

il manifesto

anno VII n. 54 - Sped. abb. post. gr. 1/70

A Bologna i carabinieri uccidono uno studente. Il governo ha scelto di alimentare una dissennata spirale di violenza per trovare, nel disordine, soluzione alla crisi del regime

BOLOGNA
Francesco Lorusso, 25 anni, militante di Lc, è stato ucciso dai carabinieri in una manifestazione. Barricate all'università, scontri al centro

di Stefano Bonilli
 Bologna. Un compagno di 25 anni, Francesco Lorusso, militante di Lc, è stato ucciso nella tarda mattinata di ieri in via Mascarella, davanti al portone con il numero 37. È una strada della zona universitaria, stretta, un porticato ai lati. Lungo i portici e nel centro della strada un gruppo di compagni stava scappando, inseguito dai carabinieri. C'erano già state cariche in strade vicine e i carabinieri avevano già fatto uso delle armi. In via Mascarella un nuovo scontro, i compagni lanciano sassi, una molotov, di nuovo inseguiti. Un ufficiale dei carabinieri si inginocchia e prende la mira con la sua pistola: il colpo centra alla colonna vertebrale Francesco Lorusso. Anche gli uomini del reparto di carabinieri sparano con il fucile numerosi colpi prima di ritirarsi. Il corpo di Lorusso viene trasportato verso l'università e in via Centocento caricato su una autoambulanza. Al pronto soccorso dell'ospedale S. Orsola i medici possono solo constatarne il decesso. Quando la notizia si sparge nell'università la reazione è di grande rabbia. In via Zamboni vengono erette barricate, le facoltà sono presidiate, i compagni arrivano sempre più numerosi, la notizia viene data dalle radio libere da tutte le parti di Bologna gli studenti si dirigono verso il luogo degli scontri.

Tutto era cominciato poche ore prima in via Irnerio, davanti all'istituto di anatomia dove era in corso un'assemblea di Comunione e liberazione. Una assemblea grossa, di circa 600 perso-

ne. Quando, poco dopo l'inizio, alcuni compagni sono entrati nell'aula e hanno discusso vivacemente con i più vicini alla porta, sono stati picchiati e buttati fuori. Erano 4 non certo un commando d'assalto contro l'assemblea, escono con il volto tumefatto. La notizia arriva all'vicina facoltà di agraria dove è in corso un'assemblea. Una sessantina di compagni si dirigono verso anatomia. Nel frattempo quelli di Ci hanno chiamato la polizia e barricato le porte. Quando arrivano due cellulari di carabinieri la situazione è abbastanza calma, è tardi, c'è poca gente in giro. I carabinieri fanno uscire quelli di Ci e li scortano lungo via Irnerio. Sembra tutto finito ma arriva una colonna di carabinieri che attacca il gruppo di compagni che sosta davanti a anatomia. Tutti scappano verso porta Zamboni per poi ritornare verso la facoltà di lettere lungo la via Zamboni. All'altezza del collegio Irnerio, all'altezza di via Filippo Re, i compagni, che nel frattempo sono aumentati di numero, vengono caricati nuovamente dai carabinieri. In questa occasione, per la prima volta, oltre che i candelotti vengono sparati anche colpi di arma da fuoco. Fuggi fuggi generale per le stradine del quartiere. In via Irnerio, all'altezza di via Centocento i carabinieri fanno una nuova carica e sparano ancora. Poi l'episodio di via Mascarella, cento metri più avanti e la morte di Francesco Lorusso. Lungo via Zamboni vengono erette barricate, si chiamano i compagni, iniziano in varie facoltà delle assemblee nelle quali si accavallano lo sgomento, la tensione, il bisogno di dare una ri-

sposta all'assassino. Qualcuno brucia la vicina sede di Ci e la sua libreria. C'è grande disorientamento, non si sa cosa fare, i grandi partiti della sinistra, Pci in testa, hanno convocato i loro militanti in federazione, il sindacato ha riunito presso la camera del lavoro i rappresentanti dei consigli di fabbrica, ma nessuno prende l'iniziativa. L'università si riempie sempre più, sono compagni sgomenti quelli che si vedono arrivare, che vogliono sapere. La tensione è grandissima. In questura si riuniscono prefetto, questore, comandante dei carabinieri. Anche lì c'è grande tensione, ci sono contrasti sul modo come sono stati impegnati i carabinieri. Quelli della polizia tendono a scaricare alla «benemerita» la responsabilità del morto. Nelle assemblee intanto si accavallano le proposte, c'è chi dice di andare con un corteo alla Rai, chi parla della sede della Dc, individuata come la mandante di questo assassinio. Passano alcune ore e la tensione cresce. Alla fine gli studenti decidono di andare in piazza Maggiore in corteo dove ci dovrebbe essere una manifestazione del Pci alla quale aderisce il sindacato. In un clima di grande tensione il corteo di molte migliaia di studenti arriva nella piazza. Lungo il percorso vengono rotte varie vetrine. Quando la testa del corteo arriva sul sagrato si trova davanti non a una manifestazione ma un presidio, cioè a poche centinaia di persone. Ci sono contrasti duri tra gli stessi iscritti al Pci su questa scarsa mobilitazione. Il risultato è che il corteo, dopo avere fatto il giro della piazza imbocca via Ugo Bassi e si dirige verso la sede della Dc. Di qui in poi la tensione e gli incidenti crescono. Moltissime vetrine sono rotte, vicino a via S. Gervasio, dove c'è la sede provinciale democristiana, la polizia blocca il corteo, sparando candelotti lacrimogeni. Dopo uno sbandamento iniziale, una parte torna in piazza Maggiore e di lì all'università e una parte gira per le vie del centro. Questo secondo troncone è composto da Lc e autonomi e dopo avere girato per alcune vie del centro, punta di nuovo verso piazza Maggiore ma trova un cordone del Pci che gli impedisce l'ingresso. Volano slogan e insulti tra i due schieramenti e poi questa parte di studenti ripercorre in senso inverso via Indipendenza, verso la stazione ferroviaria. In questa zona verso le venti scoppiano nuovi, violenti incidenti. Auto incendiate, i carabinieri fanno nuovamente uso delle armi da fuoco, gli scontri sono molto violenti. La situazione in tutta la città è di grandissima tensione; polizia e carabinieri si mostrano da ore del tutto incapaci di muoversi in piazza senza provocare violentissimi scontri. Per l'indomani mattina, sabato, le confederazioni sindacali hanno proclamato tre ore di sciopero con manifestazione in piazza Maggiore. Al comizio sono state invitate anche le forze politiche. Bologna sta vivendo ore drammatiche perché mai nella città c'era stato un morto in scontri di piazza. Nelle assemblee che ci sono state all'università tutti hanno messo in risalto come questo assassinio sia arrivato a freddo, non provocato da una reale situazione di grave emergenza e come questo morto sia la prima risposta che la Dc dà alla sconfitta subita in parlamento con il caso Lockheed.

SPAGNA. Barricate e scioperi per i due bacchi uccisi. Grossa mobilitazione per i funerali.

a pag. 4

BOLOGNA
 di Rossana Rossanda
 Ieri a Bologna un ragazzo di 25 anni, un compagno di «Lotta Continua», è stato ucciso dalla polizia. O dai carabinieri, non si sa. Il proiettile che aveva in corpo sembra della polizia. Dove è caduto ci sono bossoli del Winchester dei carabinieri. Prima di qualsiasi altra cosa, vogliamo dire con grande nettezza che questo deve finire. Nulla giustifica che i poliziotti sparino, neppure una violenza cui si trovano davanti. Non sono giudici. In Italia non vige la pena di morte. Non possono sparare. Mai. E prima di qualsiasi altra cosa le forze politiche devono disarmarla, questa polizia. Loro è la responsabilità: dietro a un poliziotto che spara c'è il suo questore, dietro al questore il suo governo, dietro al governo chi lo sostiene. Che la polizia non spari, anzi non intervenga, è la prima condizione per metter mano a una soluzione politica, se ancora esiste, di quel che sta accadendo fra i giovani. Ieri, a Bologna, certo c'erano state provocazioni e intolleranze, stavolta inaugurate da «Comunione e liberazione». Quattro non suoi che si permettono di entrare alla sua assemblea sono picchiati. Quindi in difesa dei quattro partono in venti. Quindi arriva la polizia con camionette e candelotti. Quindi parte la guerriglia fra dimostranti e polizia, con le inevitabili molotov. Per le quali, nel maggio '68, de Gaulle che pure non faceva complimenti non giudicò necessario mandare a morte nessuno. Forse in uno di questi scontri stava il compagno ucciso. Certo era disarmato e mentre fuggiva un eroico carabiniere lo ha preso di mira. E, come il ragazzo ha detto due volte morendo, «puffetto, lo «ha beccato». E poi lo smarrimento, lo sdegno, i propositi di vendetta, la libreria di Ci in fiamme. A sera, gli studenti rimasti in ateneo sperano, con voce, l'incontro operaio in piazza Maggiore. Ci fanno, troveranno un «presidio» di cento persone. Né questo, né loro potranno frenare l'esplosione degli autonomi, il disastro. Per cinque ore hanno aspettato, inutilmente, che i dirigenti di Bologna rossa si prendano la responsabilità di governare una città lasciata fra impotenza, disperazione, provocazione e rabbia. Eppure è sulla disgregazione che la crisi ha aperto sul tessuto sociale bolognese, modificandone antichi equilibri democratici e di lotta che questo governo spara. E non spara solo su un movimento che nessuno sa canalizzare, far maturare, trasformare da rivolta in organizzazione. Forse spara anche su Bologna rossa, dopo lo smacco subito dalla Dc alla Camera. Da prova di energia. Basta. Bisogna chiudere con questa spirale, prima che ne siamo tutti travolti. Oggi convergono a Roma decine di migliaia di studenti che qualche giorno fa si sono dati un grande appuntamento. La loro grande maggioranza sa che è un appuntamento difficile. Si trovano alle spalle un compagno morto, sono pieni di dolore e collera. Devono poter sfilare in una città non assediata dalla polizia. Non isolati, non provocati. Troveranno loro il proprio ordine. Nessuno, e non per loro colpa, può trovarlo oggi se non lo conquistano da sé.

GOVERNO
Lo sciopero di ieri (contro Andreotti) prova generale per quello del 18. Ed è andato bene

Lo sciopero dei grandi gruppi è andato bene. A Torino, a Milano, in tutti i grossi centri i dati parlano da soli: alla Fiat le percentuali di astensione dal lavoro, a Mirafiori come a Rivalta e al Lingotto, vanno dall'80 al 90 per cento, a Vercelli sono confluiti 5000 lavoratori della Montedison di Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria, che la lotta ai piani governativi ha riunito dopo tanto tempo. Nelle piccole fabbriche milanesi, chimiche e metalmeccaniche, tutto si è fermato per due ore. «È stata la prova generale per lo sciopero del 18» diceva ieri un operaio di una fabbrica milanese. Certo è stato anche questo, ma si è trattato di qualcosa di più. La riuscita dello sciopero di ieri dimostra che la mobilitazione, sorta nelle fabbriche fin da ottobre, dai primi decreti sulla scala mobile, non accenna a diminuire. Anzi, i dati di ieri, per quanto riguarda Milano, parlano di una partecipazione superiore a quella, già alta, degli ultimi scioperi. È stato uno sciopero a sostegno delle vertenze, solo a Milano senza contare quelle dei grandi gruppi, ne sono aperte più di 200, ma soprattutto si è trattato di uno sciopero, contro il governo. Se le vertenze sono bloccate, la ragione va individuata nei decreti di Andreotti, contrattazione e scala mobile: è giusto dire quindi che gli operai ieri hanno scioperato per chiedere il ritiro di questi decreti, con buona pace di quanti nel sindacato e fuori, vogliono evitare preoccupazioni al governo. A Torino, durante le tre ore di sciopero, ci sono stati cortei interni, che hanno attraversato tutte le sezioni di Mirafiori e di Rivalta. Inizialmente erano previsti cortei esterni, ma la fitta pioggia che cadeva li ha impediti. «Il clima in fabbrica è buono» dicevano i compagni della V lega di Mirafiori, «nelle assemblee si è discusso molto della piattaforma, dei decreti governativi, di come preparare lo sciopero del 18». All'Alfa di Arese, dove ha parlato il

segretario nazionale della Fim Sabatini, si è tenuta una delle più grosse assemblee degli ultimi tempi, malgrado la concomitanza con uno sciopero dell'azienda che trasporta gli operai di Arese al lavoro. Nel dibattito sviluppato, molte sono state le critiche al governo e anche al sindacato, colpevole secondo gli operai, di un atteggiamento troppo tenero nei confronti di Andreotti. Un altro tema trattato con particolare impegno è stato quello del rapporto con gli studenti. In tutte le assemblee è stato letto e discusso il documento della Fim approvato all'assemblea di Firenze. In complesso, nella provincia di Milano hanno scioperato, 150000 dei trecento mila metalmeccanici e quasi trenta mila chimici. La Falck e la Magneti Marelli, invece, sciopereranno lunedì e martedì prossimi. Per quanto riguarda lo sciopero del 18 tutti gli interventi hanno insistito sul suo carattere di apertura di un'iniziativa più generale: «non vogliamo uno sciopero una tantum, sia la fermata di oggi che quella del 18 devono rappresentare i primi passi di un'iniziativa di lotta, di una mobilitazione che porti a casa risultati concreti» ha detto nel suo intervento un operaio di Arese. Se questa è la determinazione, si può dire che la preparazione della scadenza del 18 è cominciata nel modo migliore. Nel corso delle assemblee sono stati approvati numerosi ordini di scarcerazione del compagno Panzieri.

ROMA
Migliaia di studenti oggi in piazza Esedra alle 16, per un corteo pacifico e di massa

Roma. Oggi per le vie del centro sfileranno migliaia di studenti, medi ed universitari arrivati da ogni parte del paese. Già da ieri sono cominciate ad arrivare le delegazioni dalle città, più numerose, finora quelle dell'Italia settentrionale, mentre per la mattinata di oggi sono attesi i treni con i compagni meridionali. L'atmosfera a Roma, dopo gli scontri drammatici di Bologna è di grande senso di responsabilità. Gli studenti, riuniti in assemblea, hanno proclama-

Governo, Quirinale e compromesso storico dopo la condanna di Gul e Tanassi

a pag. 2

to per la mattinata di oggi lo sciopero generale di tutti gli istituti superiori ed hanno ribadito il carattere di massa e pacifico che daranno alla manifestazione. Il corteo parte alle sedici da piazza Esedra, dietro una striscione che ricorda il compagno Francesco Lorusso, ucciso ieri a Bologna, ed è seguito da cinque striscioni unitari. Hanno aderito i consigli di fabbrica delle Selenia e della Fatme ed altri settori di fabbrica e sindacali.